Sir

**UNITÀ DEI CRISTIANI**

**Settimana di preghiera. Card. Koch: “Ritrovare l’unità vuol dire superare anche l’ingiustizia della divisione”**

16 gennaio 2019

M. Chiara Biagioni

Si celebra dal 18 al 25 gennaio la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani. Il tema scelto quest’anno è “Cercate di essere veramente giusti” (Deuteronomio 16, 18-20) . Il cardinale Kurt Koch: “La divisione è una grande ferita, è contraria alla volontà del Signore, danneggia la Chiesa e danneggia l’annuncio principale del Vangelo. Ritrovare l’unità vuol dire, quindi, superare anche l’ingiustizia della divisione”

 “La giustizia è fondamento dell’unità. Non possiamo avere unità se non abbiamo giustizia”. Così il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani, commenta il tema “Cercate di essere veramente giusti” (Deuteronomio 16, 18-20), che quest’anno accompagnerà le preghiere e le meditazioni della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani (dal 18 al 25 gennaio). Nel 2019 – ricorda poi il cardinale Koch – la Settimana si celebra a 20 anni dalla firma della Dichiarazione congiunta sulla giustificazione tra la Federazione luterana mondiale e la Chiesa cattolica.

Eminenza, quali sono le ingiustizie che colpiscono e preoccupano le Chiese cristiane?

L’ingiustizia fondamentale nel cristianesimo sono le divisioni perché Gesù ha voluto una Chiesa. In questo senso, come ha detto il Concilio Vaticano II, la divisione è una grande ferita, è contraria alla volontà del Signore, danneggia la Chiesa e danneggia l’annuncio principale del Vangelo. Ritrovare l’unità vuol dire quindi superare anche l’ingiustizia della divisione. Il tema della Settimana viene dall’Indonesia che è un Paese formato da cittadini di diverse origini e dove è molto importante trovare l’unità nella diversità e nella giustizia.

Anche in Europa siamo sollecitati da altre culture che bussano alle nostre porte a causa di guerre e povertà. Il tema della Settimana quest’anno vuole essere un richiamo ad essere giusti anche nei confronti di questi uomini e donne?

Vorrei dire che l’Europa è un continente che deve ritrovare la sua unità nella pluralità delle culture che esistono al suo interno. L’unità riconciliata. E poi vorrei anche aggiungere che la grande sfida dell’immigrazione è una grande crisi dell’Europa: possiamo risolvere questo problema soltanto con una più grande solidarietà tra i differenti Paesi. E questo manca.

In questo senso la crisi della migrazione è crisi dell’Europa.

Sono spesso le Chiese ad essere in prima linea in progetti di accoglienza e integrazione. Perché lo fanno e quale messaggio danno all’Europa?

I cristiani lo fanno perché credono in Dio e Dio non è soltanto il Dio dei cristiani ma è Dio per tutti gli uomini.

Come ha detto Gesù nel Vangelo di Matteo al capitolo 25, in tutti coloro che sono malati, che soffrono, che sono bisognosi, Cristo è presente. Aiutare chi è fuggito da Paesi lontani, è per noi cristiani andare incontro a Cristo. C’è una presenza reale di Gesù Cristo nei poveri, nei bisognosi. Se crediamo che Cristo è presente in questo mondo, dobbiamo vedere la sua presenza in questi uomini.

Papa Francesco è in partenza per Panama e non potendo quindi partecipare ai Vespri che si celebrano il 25 gennaio, ultimo giorno della Settimana di preghiera, ha deciso di anticipare la sua presenza a venerdì prossimo, sempre nella Basilica di san Paolo fuori le Mura. Perché lo ha fatto?

È una bellissima decisione da parte del Santo Padre. Questo mostra due cose. La prima è che l’ecumenismo sta molto a cuore al Santo Padre. La seconda è che il fatto che quest’anno i Vespri vengano celebrati all’inizio della Settimana, ricorda ancora di più che la preghiera per l’unità è il fondamento e l’origine di tutto il movimento ecumenico. Con la preghiera per l’unità, noi cristiani esprimiamo la nostra condizione e, cioè, che noi non possiamo fare l’unità.

Noi uomini possiamo creare divisioni. Questo lo ha dimostrato la nostra storia e lo dimostra il nostro presente.

L’unità è sempre un dono dello Spirito Santo e la preparazione più adeguata per ricevere questo dono dello Spirito è la preghiera.

Se la meta ultima del movimento ecumenico è la piena comunione delle Chiese, a che punto siamo arrivati? In questi anni, ci siamo avvicinati o allontanati da questa meta?

È difficile da dire. Ed è soprattutto difficile fare un bilancio perché l’ecumenismo non è un nostro compito. Il ministro ecumenico è lo Spirito Santo. Io sono soltanto uno strumento debole. Penso però che abbiamo potuto avanzare in molte cose anche se non abbiamo ancora raggiunto la meta, e cioè l’unità visibile, soprattutto l’unità nella Eucarestia. Siamo una famiglia, siamo fratelli e sorelle, ma non possiamo partecipare alla stessa tavola. È una grande ferita.

Ritrovare questa unità necessita ancora molto tempo, richiede un lungo cammino.

Si tratta, allora, di proseguire con questa visione trinitaria che dice sempre Francesco: camminare insieme, pregare insieme, collaborare insieme.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**DIBATTITO A STRASBURGO**

**Brexit: Ue si prepara “a ogni evenienza”, anche a un divorzio senza accordo. “Londra decida cosa intende fare”**

16 gennaio 2019 @ 9:29

(Strasburgo) Rammarico, preoccupazione, rinnovata disponibilità al dialogo accompagnata da fermezza: da Strasburgo emergono sentimenti diversi ma una sola linea comune sul Brexit, che chiede a Londra di decidere. Nella sede del Parlamento europeo è in corso un dibattito fra le istituzioni Ue, dopo che ieri sera, circolata la notizia della bocciatura a Westminster dell’accordo per il divorzio dall’Ue, si era già espresso chiaramente il presidente della Commissione: “il tempo è quasi scaduto”. Il negoziatore Ue per il Brexit Michel Barnier ricorda che “mancano 10 settimane al 29 marzo, la data che proprio il governo inglese aveva stabilito per l’uscita dall’Unione, ma nel Regno Unito non emerge una linea. Bocciano l’accordo, ma non hanno una proposta alternativa”. Il dialogo tra le due sponde della Manica proseguirà, ma, dice Barnier, “ora spetta al governo britannico specificare cosa vorranno fare. Noi manteniamo la calma, restiamo uniti e scegliamo ancora dialogo e trasparenza”. Tra gli eurodeputati si evidenziano posizioni infastidite: “il parlamento a Londra è diviso, non sa decidere e sta tirando le cose per le lunghe”. C’è chi punta a un “no deal”, altri suggeriscono un secondo referendum, altri ancora chiedono di dare più tempo per un accordo regolato. Il presidente dell’Europarlamento è esplicito: “Non esiste una maggioranza positiva, in grado di indicare una linea”. Syed Kamall, leader dei conservatori, britannico, interviene in aula, gira attorno al problema, ma non fornisce risposte convincenti.

Melania Ciot, a nome della presidenza romena del Consiglio Ue, afferma: “Londra chiarisca, nel frattempo prepariamoci a ogni evenienza, anche a un no deal”, al Brexit senza accordo. Guy Verhofstadt, liberale, afferma: “I partiti inglesi collaborino, devono trovare una linea per uscire dall’impasse, il Brexit non è un fatto interno, è un problema nato nel Regno Unito ma coinvolge tutta l’Europa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Brexit, Westminster boccia l’accordo. Terrore in Kenya, assaltato hotel a Nairobi**

16 gennaio 2019 @ 9:00

**Brexit, Westminster boccia l’accordo. May non si dimette. Oggi il voto di fiducia**

L’accordo sul divorzio dall’Ue raggiunto a novembre dalla premier Tory, Theresa May, con Bruxelles è stato bocciato dalla Camera dei Comuni britannica con 432 no contro 202 sì. La ratifica è stata negata con uno scarto di 230 voti, molto pesante per il governo. Sono 118 i deputati conservatori che hanno votato contro l’accordo. Intanto il leader laburista Jeremy Corbyn, che ha parlato di una “sconfitta devastante”, ha presentato una mozione di sfiducia al governo Tory. La mozione sarà discussa oggi. Il portavoce del Dup, il partito degli unionisti nordirlandese, ha annunciato che voterà la fiducia a Theresa May. I 10 voti del Dup sono decisivi per assicurare la maggioranza al governo. Concludendo il dibattito ai Comuni, la premier May aveva detto che l’accordo sulla Brexit sottoposto al Parlamento rispetta “la volontà democratica” espressa dal popolo britannico nel referendum del 2016 e apre la strada “a un futuro migliore” per la Gran Bretagna. May ha quindi passato in rassegna le alternative, denunciando un eventuale secondo referendum come uno strumento di divisione per il Paese e un no deal come una soluzione in contrasto con l’interesse nazionale.

**Brexit. Presidente Juncker: sale il rischio no deal, il Regno Unito chiarisca**

“Con rammarico prendo nota del risultato del voto” ma “da parte Ue il processo di ratifica dell’accordo di recesso prosegue”. Così il presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker. “Il rischio di un’uscita disordinata è aumentata. Mentre non vogliamo che accada, la Commissione proseguirà il suo lavoro per assicurare che l’Ue sia pienamente preparata. Chiedo al Regno Unito di chiarire le sue intenzioni il prima possibile. Ci siamo quasi”, conclude. Da parte sua, il governo italiano, si legge in una nota, “prende atto del voto del Parlamento britannico che ha respinto la ratifica dell’accordo di recesso del Regno Unito dall’Ue. In tale contesto, continueranno e saranno intensificati i preparativi per essere pronti a tutti gli scenari, incluso quello poco auspicabile di un recesso senza accordo il 29 marzo 2019”.

**Terrore e sangue in Kenya, assaltato hotel a Nairobi**

I terroristi islamici somali al-Shabaab sono tornati a colpire il Kenya con l’azione di un commando che – tra esplosioni, spari e forse anche ostaggi – ha causato almeno una mezza dozzina di vittime e decine di feriti in un hotel di lusso a Nairobi. Un attacco che in serata era ancora in corso con i jihadisti asserragliati all’ultimo dei sette piani dell’hotel, il Dusit. Il bilancio, del tutto provvisorio, è di almeno sette morti e 31 feriti ma potrebbe sensibilmente aumentare visto che è basato su un testimone che ha visto cinque corpi a terra e soccorritori che riferiscono di due decessi in ospedale. La polizia non ha fornito cifre ufficiali. La rivendicazione dei terroristi al-Shabaab è arrivata attraverso la loro radio, Al Andalus.

**Francia. Macron, al via davanti a 600 sindaci il grande dibattito nazionale**

È cominciato davanti a 600 sindaci riuniti nella palestra di un ginnasio a Grand Bourgtheroulde, nel nord della Francia, il grande dibattito nazionale con cui Emmanuel Macron punta a rispondere alle richieste di maggiore equità sociale e a smorzare la protesta dei gilet gialli. Nel suo intervento il capo dello Stato ha ribadito di volere trovare una soluzione a quattro grandi fratture: sociale, territoriale, economica e democratica. “Voglio che quello di oggi sia un dibattito libero – ha detto il presidente -; quindi, vi chiedo di dirmi cosa pensate davvero e quali sono le vostre proposte per il Paese”. I sindaci hanno esposto alcuni dei principali problemi con cui si devono confrontare ogni giorno: trasporti, divario digitale, accesso all’assistenza sanitaria, carbon tax. Uno dopo l’altro, hanno parlato delle difficoltà quotidiane delle comunità rurali.

**Gaza, sbloccata vicenda tre carabinieri**

Si è sbloccata la vicenda dei tre carabinieri italiani rifugiatisi nella sede dell’Onu a Gaza. Lo riferiscono media palestinesi e israeliani, secondo cui Hamas ha tolto l’assedio dopo aver accertato la loro identità di italiani e non di israeliani come sospettato in precedenza. Fonti stampa hanno aggiunto che oggi con la riapertura del valico di Eretz con Israele i carabinieri dovrebbero poter uscire da Gaza e fare ritorno a Gerusalemme. Non ci sono al momento conferme ufficiali.

**Siria, 15 bimbi morti di freddo**

In Siria 15 bambini sono morti nelle ultime settimane a causa del freddo e della mancanza di cure mediche, 13 di loro avevano meno di un anno. La denuncia arriva dall’Unicef. In particolare, le gelide temperature e le dure condizioni di vita a Rukban, al confine sud occidentale della Siria con la Giordania, stanno sempre più mettendo a rischio le vite dei bambini e in un solo un mese, afferma l’Unicef, “almeno 8 bambini – la maggior parte con meno di 4 mesi e il più piccolo nato da solo un’ora – sono morti”. Ancora una volta, l’Unicef chiede a tutte le parti di “facilitare urgentemente l’arrivo di un convoglio umanitario a Rukban e di garantire passaggi sicuri alla ricerca di un luogo sicuro fuori dalle aree di scontro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**I sogni (e i martiri)**

**che incarnano l’Europa**

di Goffredo Buccini

La campana ha suonato di nuovo per ciò che resta dell’Unione. Gli europeisti — ma sarebbe più decente dire gli europei tutti — hanno un secondo martire, ancora una volta all’approssimarsi di una scadenza elettorale assai importante. Era il giugno 2016 e fu la laburista Jo Cox, nell’immediata vigilia del referendum sulla Brexit. Domenica è toccata al liberale Pawel Bogdan Adamowicz, a quattro mesi da Elezioni europee che assumono sempre più l’aria di un’ordalia perché mai come nei giorni tra il 23 e il 26 maggio si confronteranno in campo aperto forze con idee di Europa così distanti da essere difficilmente ricomponibili persino dalla politica politicante che poi, certo, verrà.

Appare almeno ipocrita non attribuire al clima feroce di questo scontro una buona parte di responsabilità in ciò che è accaduto domenica sera a Danzica, sul palco di un grande concerto di beneficienza, dove un forsennato si è avventato coltello in pugno contro Adamowicz, sindaco amatissimo (lunghe le file in ospedale per donargli il sangue, invano) e simbolo della tolleranza e dell’europeismo (soleva pensare alla propria città come a un porto sempre aperto a chi arriva). Ci diranno (anzi, lo ha già detto il viceministro degli Interni polacco) che Stefan W., l’assassino ventisettenne, fosse uno squilibrato solitario. Lo sono sempre certi assassini, si sa: anche se sarebbe curioso capire come faccia un matto isolato (e appena uscito dal carcere per rapina) ad avere un accredito stampa con cui salire tranquillo sul palco del concerto.

Volendo credere a questa tesi del matto, dovremmo ragionare, dunque, sul peso della predicazione d’odio, sulle parole d’ordine violente e sulla presa che fanno nelle menti più deboli in Polonia, in Inghilterra e non solo: da noi, tra poco più di due settimane, sarà passato un anno dalla tentata strage di Macerata, finora forse il più plateale episodio di terrorismo suprematista nell’Europa che conosciamo; chi sale su un podio in piazza o va in uno studio tv dovrebbe ricordare sempre che lo ascoltano anche i Luca Traini di turno, gli esaltati e gli psicolabili ai quali certe iperboli o certe provocazioni possono apparire verità rivelate quando non addirittura ordini da eseguire alla lettera. Un’invocazione al senso di responsabilità nel discorso pubblico sarebbe dunque assai opportuna anche qui in Italia, se non apparisse naïf. E allora, bandendo le ingenuità, soprattutto converrà ragionare di Europa: di quanto si stia smarrendo un messaggio per il quale politici come Jo Cox e Pawel Adamowicz pensavano valesse ancora la pena di spendersi.

Danzica l’altra sera è stata teatro di un grande corteo per il sindaco che avversava i sovranisti ora al governo in Polonia. Due anni e mezzo fa si sospese la campagna referendaria per onorare la giovane parlamentare del Labour, uccisa da un neonazista che strillava «Britain first». E tuttavia tutto è finito, tutto finirà nel silenzio. La debolezza del fronte europeista sta proprio in questa afasia, in una burocratica difficoltà a levare alte le icone dei propri caduti; una specie di pudore nel ricorso a forti simboli emotivi che produce alla fine un pigolio timido a fronte dei potenti ruggiti sovranisti: come se l’importante fosse sempre dare soluzioni tecniche e di buonsenso senza mai riscaldare troppo i cuori. Stregate dal totem dell’economia che vinse la Guerra fredda senza combattere, le democrazie occidentali hanno dimenticato che non con i numeri ma con la visione del futuro collettivo si va avanti: lo sosteneva Giovanni Bazoli in una lectio magistralis alla Cattolica di Milano. Solo una simile dimenticanza spiega come mai Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista possano mettere in scena il loro show davanti al Parlamento di Strasburgo («una marchetta alla Francia che adesso chiuderemo») e nessuno si alzi a ricordare cosa significhi quel consesso deriso, pur con tutti i suoi gravi limiti, in termini di sogni di generazioni.

Jo Cox e Pawel Adamowicz credevano con la stessa intensità in quei sogni: inclusione, società aperta, libera circolazione degli europei nella loro casa comune. E sono morti nello stesso modo (arma bianca, killer pazzoide che pensa di dover regolare conti, esecuzione pubblica, davanti al mondo). Se, dopo la prova di maggio, l’Europa esisterà ancora, avrà certo bisogno di più unione: bancaria e fiscale, per compensare squilibri che perfino Juncker oggi (troppo tardi) non può non vedere; e politica, per gestire insieme quelle migrazioni che rischiano di far saltare non solo la Ue come, pur giustamente, dice il nostro premier Conte, ma le democrazie nazionali.

E però per arrivare a maggio quest’Europa ha bisogno di eroi (da terra sventurata, per dirla con Brecht). Non di Pil o pareggi di bilancio, per dare alle giovani generazioni il senso della sfida. Di un pantheon, certo, da Mazzini a Churchill. Ma anche di sogni che la incarnino oggi, dei volti di chi talvolta persino muore per lei, così, senza retorica, facendo solo bene il mestiere di politico. Sono loro la risposta al delirio confuso dei gilet gialli. Sono il preambolo della prossima Costituzione che l’Europa dovrebbe pur darsi. Sta agli europeisti trovare la voce per narrarli. La sfida di questi quattro mesi si gioca tutta qui: non sui «numerini» da far quadrare, ma sulle nostre libertà da difendere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**GRAN BRETAGNA**

**Brexit, bocciato l’accordo con l’Ue: cosa succede ora?**

**La premier Theresa May proverà a ripresentare una bozza di accordo. Ma non è ancora chiaro come modificherà il testo. Tutti gli scenari possibili**

di Luigi Ippolito, corrispondente da Londra

**Cosa succede dopo la bocciatura di ieri sera?**

La premier Theresa May proverà a ripresentare una bozza di accordo entro lunedì prossimo. Per proporre cosa, non è ancora chiaro a nessuno.

**Se non ci riesce o l’accordo viene nuovamente bocciato?**

L’opzione di default è il no deal, ossia un divorzio disastroso senza nessun accordo paracadute. La Gran Bretagna infatti — salvo dilazioni concesse dalla Ue in caso di elezioni anticipate, o se Londra ritirasse l’articolo 50 — si staccherà automaticamente dall’Unione alla mezzanotte del 29 marzo. Questo esito avrebbe pesanti contraccolpi sull’economia britannica (contrazione del Pil e crollo della sterlina) ma anche su quelle europee. Nonostante a Westminster esista una maggioranza trasversale di deputati intenzionata ad impedire a ogni costo un no deal, resta la possibilità che vi si scivoli «accidentalmente» perché non c’è accordo sulle alternative.

**Quanto è probabile la convocazione di un secondo referendum?**

Sembrava fino a dicembre una ipotesi remota, ma ora è una possibilità, tanto che gli allibratori, per esempio, la danno al 43 per cento. Fra i sostenitori di una seconda chiamata alle urne vi sono sia esponenti conservatori che laburisti, ma sembra difficile che questa opzione possa radunare una maggioranza di consensi fra i deputati. Per molti sarebbe un tradimento della democrazia, visto che il popolo si è già espresso. Per di più una nuova consultazione potrebbe anche non risolvere nulla, e accentuare la frattura nel Paese. Decisive le mosse del partito laburista. La base del partito è filoeuropeista e vuole un secondo voto, ma il leader Jeremy Corbyn resta contrario e non intende revocare la Brexit. Piuttosto mira ad entrare a Downing Street sfiduciando Theresa May. Potrebbe provarci già oggi.

**Esiste un’opzione intermedia?**

Sì, è la cosiddetta opzione norvegese, con la Gran Bretagna fuori dall’Unione europea ma dentro il mercato unico e l’unione doganale. Una Brexit ultra soft dunque, ma nonostante i consensi trasversali per questa opzione (qualcuno anche nel governo), è difficile che un Paese grande come il Regno Unito possa acconsentire a diventare uno Stato satellite dell’Europa. C’è poi il nodo della libertà di circolazione, che resterebbe, deludendo chi ha votato per l’uscita dalla Ue proprio per «chiudere» le frontiere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’assalto a Nairobi, Kenyatta: «Assedio finito, eliminati i terroristi»**

**Il bilancio a 20 ore dall’attacco all’hotel di lusso e all’area commerciale circostante: 14 vittime, tra loro un americano. Sono 700 i civili messi in salvo**

di Redazione Esteri

L’assedio all’hotel di lusso di Nairobi e all’area commerciale circostante è finito e tutti i terroristi coinvolti sono stati «eliminati». Lo ha annunciato stamattina il presidente kenyano, Uhuru Kenyatta dopo un blitz delle forze di sicurezza durato 20 ore. «Ora posso confermare che l’operazione di sicurezza all’hotel Dusit è terminata e tutti i terroristi sono stati eliminati», ha garantito Kenyatta in una conferenza stampa trasmessa in diretta in tv per annunciare la fine dell’operazione.

Secondo quanto riferito dal presidente, 14 persone sono morte nell’attacco e 700 civili sono stati messi in salvo dalle forze di sicurezza.

Tuttavia la Croce Rossa keniana parla di 24 morti . Tra le vittime un americano, ha fatto sapere il Dipartimento di Stato Usa.

La Farnesina e l’ambasciata d’Italia in Kenya sono al lavoro per verificare l’eventuale presenza di italiani tra le vittime.

Alcuni media locali riferiscono che nella notte, fino a stamattina all’alba, si sono sentiti spari provenienti dall’hotel e dall’area commerciale circostante, assaltata dagli estremisti. Questo nonostante le rassicurazioni date ieri sera dal ministro dell’Interno, Fred Matiangi che aveva garantito: «La situazione è sotto controllo».

Erano passate quasi 8 ora dall’inizio dell’attacco che ha fatto ripiombare su Nairobi la paura delle stragi al Westgate e all’università di Garissa. Così lo ha raccontato il capo della polizia kenyota, Joseph Boinnet: gli shabaab con giubbotti antiproiettile e sciarpe sul viso che si sono lanciati in auto verso l’ingresso principale dell’hotel mentre un altro veicolo superava la sbarra e puntava alla banca I&m, sparando sulle guardie e incendiando tre berline parcheggiate. Un kamikaze con la cintura imbottita è sceso e si è buttato nella lobby facendosi saltare in aria. Un attacco coordinato da parte di un commando formato da 4 o 6 miliziani somali: «Stiamo conducendo un’operazione a Nairobi» hanno rivendicato ieri gli estremisti islamici di al Shabab , g li ultimi qaedisti d’Africa , i soli a non aver mai aderito all’Isis. Cacciati nel 2011 da Mogadiscio proprio dai kenyoti e da allora inferociti, era da novembre che preparavano un attentato a Nairobi. I servizi Usa avevano allertato il Kenya.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Brexit, May verso il voto di sfiducia. Il negoziatore Ue, Barnier: "Forte il rischio di un no deal"**

**Dopo la bocciatura dell'accordo negoziato con l'Unione europea, oggi il parlamento di Westminster vota la sfiducia alla premier britannica. Riunito il Parlamento di Strasburgo. Tajani: "Se rinvio della Brexit, inglesi dovrebbero votare alle europee"**

16 gennaio 2019

A dieci settimane dall'uscita del Regno Unito dall'Unione europea - la data è fissata per il 29 marzo - la politica britannica è nel caos e la premier Theresa May si prepara ad affrontare un difficile voto di sfiducia, dopo che ieri il Parlamento di Westminster ha bocciato senza appello l'accordo che aveva negoziato con l'Europa.

Oggi alle 13, le 14 in Italia, inizierà il dibattito alla Camera dei Comuni per discutere la mozione di sfiducia nei confronti del governo presentata dal leader laburista Jeremy Corbyn. Il voto finale è previsto intorno alle 19 (le 20 in Italia). Secondo le previsioni dei media britannici, la premier dovrebbe sopravvivere al voto di sfiducia di stasera, dopo che i deputati della maggioranza che ieri si sono schierati con l'opposizione nel respingere l'accordo per la Brexit hanno annunciato il loro sostegno alla May.

Se anche dovesse farcela, però lo stallo intorno all'accordo di uscita dall'Ue rischia di non trovare un nuovo sbocco. E gli scenari futuri si fanno sempre più incerti. "Oggi non è mai stato così forte il rischio di 'no-deal' (nessun accordo). Cercheremo di evitarlo, ma è nostra responsabilità anche essere lucidi e pronti a questa eventualità. In tempo strettissimi potremmo essere chiamati a varare misure d'urgenza", ha detto stamattina il capo negoziatore della Ue, Michel Barnier, intervenendo al Parlamento di Strasburgo durante il dibattito su Brexit.

"L'uscita ordinata del Regno Unito è la nostra priorità assoluta, ma nessuna ipotesi può esser esclusa, compreso quella che abbiamo sempre voluto evitare, ovvero il 'no-deal'". Per quanto riguarda la relazione

futura tra Regno Unito e Ue, Barnier non ha chiuso le porte a Londra: "Se il Regno Unito sceglierà di far evolvere le linee rosse che si è dato, se andrà oltre un accordo di libero scambio, allora l'Ue è immediatamente pronta ad accompagnare questa evoluzione e a rispondere favorevolmente".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

rep

**INTERVISTA**

**Brexit, Robert Harris: “Nuovo referendum, scelga il popolo”**

dal nostro corrispondente ANTONELLO GUERRERA

E tuttavia la possibilità che l'accordo possa essere modificato ancora appare molto complicata. "Non credo che ci sia molto da cambiare. Al Regno Unito era stato concesso tutto ciò che chiedeva quando era parte integrante dell'Unione europea. È stato concesso tutto ciò che potevamo concedere senza ledere gli interessi dei cittadini europei: non credo che si possa aggiungere altro", ha dichiarato il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani in un'intervista a Radio Anch'Io.

Tajani ha parlato anche della possibilità che gli inglesi votino alle prossime elezioni europee di maggio: "Secondo diritto, i britannici, se dovesse esserci il rinvio della Brexit, dovrebbero poter votare, perché sono parte integrante in Ue, finchè non escono. Hanno diritto a loro rappresentanti al Parlamento europeo".

L'articolo 50 potrebbe essere rinviato, ma lo scetticismo tra i parlamentari europei è forte. "Per noi è impensabile che l'articolo 50 sia prolungato oltre la data delle elezioni europee", ha scandito il leader dei Liberali Alde al Parlamento Ue, Guy Verhofstatd.

Intanto Nigel Farage, l'eurodeputato britannico euroscettico tra i principali registi della campagna per il Leave, l'uscita, mostra i muscoli davanti all'Europarlamento: "Se dovessimo votare per un secondo referendum" sulla Brexit "potreste avere una grossa sorpresa, certo i britannici possono essere molto rilassati, molto cool, ma se vi spingete troppo oltre il leone ruggirà e se ci sarà un secondo referendum noi vinceremo con una maggioranza ancora più forte", ha dichiarato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ue, mea culpa di Juncker: "Durante la crisi austerità avventata. Poca solidarietà con i greci"**

**Gli interventi al Parlamento europeo per i 20 anni dell'euro. Draghi: "Sfide globali si affrontano insieme. La moneta unica ha dato agli Stati sovranità in politica monetaria". Di Maio: "Lacrime di coccodrillo non mi commuovono"**

Invia per email

Stampa

MILANO - L'austerità negli anni della crisi è stata "avventata" così come sbagliati sono stati gli insulti rivolti dalle istituzioni europee verso i greci per le loro scelte fiscali. È secco il mea culpa del presidente della Commissione Jean Claude Juncker, intervenuto oggi a Strasburgo per i 20 anni dell'euro. Durante la crisi del debito - ha detto - "c'è stata dell'austerità avventata, ma non perché volevamo sanzionare chi lavora e chi è disoccupato: le riforme strutturali restano essenziali".

Quindi il numero uno dell'esecutivo Ue ha fatto ammenda sul comportamento adottato in passato dalle istituzioni nei confronti dei Paesi in difficoltà. "Non siamo stati sufficientemente solidali con la Grecia e con i greci" durante la crisi del debito, ha detto aggiungendo che "abbiamo insultato i greci". "Mi rallegro di constatare che la Grecia, il Portogallo ed altri Paesi - ha aggiunto - hanno ritrovato se non un posto al sole", almeno "un posto tra le antiche democrazie europee".

Alle parole del capo dell'esecutivo Ue ha risposto via Twitter il vice presidente del Consiglio, Luigi Di Maio, che ha parlato di "lacrime di coccodrillo" che "non mi commuovono. Juncker e tutti i suoi accoliti hanno devastato la vita di migliaia di famiglie con tagli folli mentre buttavano 1 miliardo di euro l'anno in sprechi come il doppio Parlamento di Strasburgo. Sono errori che si pagano - ha sostenuto in un post sul Blog del M5s - i cittadini europei non si fanno fregare da finti pentimenti fuori tempo massimo e il 26 maggio non avranno nessuna pietà".

Tria: "Se Ue alimenta divergenze rischia il collasso"

Draghi: "Sfide globali si affrontano insieme"

Di fronte a crisi e tensioni globali, la risposta non può che essere collettiva, e l'euro dalla sua creazione è stato l'arma migliore per difendersi in questi anni in maniera unitaria. È stato questo invece il messaggio del presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi. "Oggi - ha detto Draghi - la maggior parte delle sfide sono globali e possono essere affrontate solo insieme. È questa unione che è la sovranità del mondo, la sovranità che altrimenti andrebbe perduta in questo mondo globalizzato. È proprio in questo senso che la moneta unica ha dato a tutti i membri dell'area euro la propria sovranità di politica monetaria, rispetto agli accordi monetari preesistenti". Per il presidente Bce "è insieme che abbiamo una voce nella regolamentazione dei mercati finanziari internazionali; una voce, che è stata fondamentale nel riformare il regolamento finanziario mondiale dopo la crisi finanziaria globale".

Draghi ha sottolineato che "in alcuni Paesi, non tutti i benefici dell'euro sono stati pienamente realizzati. In parte perché le riforme a livello nazionale sono necessarie, e lo sarebbero con qualunque sistema monetario, per produrre crescita sostenibile; in parte perché l'Unione economica e monetaria rimane incompleta". Inoltre "sono stati compiuti notevoli progressi dopo la crisi, ma occorre ancora lavorare; e non c'è alternativa a un futuro in cui tutti continueremo a collaborare per rendere unione monetaria per tutti gli stati membri".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il presidente del Kenya parla alla nazione dopo l'attentato: "Uccisi tutti i terroristi al Shabaab"**

**Quattordici vittime nell'assalto all'hotel di lusso DusitD2, nel cuore della capitale Nairobi. L'obiettivo era una conferenza di statunitensi che si sarebbe dovuta tenere nel compound**

16 gennaio 2019

Il presidente del Kenya parla alla nazione dopo l'attentato: "Uccisi tutti i terroristi al Shabaab"

Dopo un blitz durato diverse ore, e che ha visto il coinvolgimento anche di agenti inglesi e statunitensi, le forze di sicurezza kenyane hanno "eliminato" tutti i miliziani Shabaab che ieri hanno preso d'assalto un complesso alberghiero di lusso e ucciso 14 persone, ha detto oggi il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta, durante una conferenza stampa.

Più di 700 civili sono stati evacuati in sicurezza dal complesso dusitD2, ha aggiunto. L'attentato ricorda tragicamente un altro assalto compiuto dal gruppo terroristico qaedista nel 2013 a un centro commerciale di Nairobi in cui persero la vita 67 persone.

"L'operazione di sicurezza al complesso del Dusit è finita e tutti i terroristi sono stati eliminati e da quel momento possiamo confermare che 14 vite innocenti sono state perse per mano di questi terroristi assassini", ha detto Kenyatta, che apparso in tv con il volto molto provato. Non ha specificato quanti assalitori hanno preso parte al terrificante assedio di 20 ore. I filmati delle telecamere a circuito chiuso ne hanno mostrati almeno quattro.

"Continueremo a fare ogni passo per rendere la nostra nazione inospitale per i gruppi terroristici e le loro reti", ha aggiunto Kenyatta. Il Paese dell'Africa orientale è un punto di riferimento per gli espatriati e spesso è stato presa di mira da al Shabaab per vendicare le truppe che il governo kenyano ha inviato in Somalia per per aiutare a proteggere il debole governo somalo.

L'attacco all'hotel DusitD2 è iniziato poco dopo le 15:00 del 15 gennaio con un'esplosione nel parcheggio e poi un attentato suicida nell'atrio. Secondo l'agenzia Dpa l'obiettivo dell'attacco era una conferenza alla quale avrebbero dovuto partecipare dei cittadini statunitensi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Mercati incerti dopo il voto su Brexit, Milano tenta il recupero con le banche**

**Londra apre in rialzo poi ripiega. In calo lo spread tra Btp e Bund**

Pubblicato il 16/01/2019

Ultima modifica il 16/01/2019 alle ore 10:48

Mercati incerti in Europa dopo il voto sulla Brexit al Parlamento britannico. Londra ripiega leggermente dopo un avvio positivo, mentre restano intorno alla parità Parigi e Francoforte, più deboli rispetto alle prime battute. Brilla Piazza Affari con il recupero delle banche dopo il tonfo della vigilia.Il Ftse Mib sale dello 0,8%, con Unicredit che brilla dopo aver diffuso una nota per indicare un «basso impatto» da parte delle indicazioni della Bce sugli Npl e sale di oltre il 3%. Acquistate anche Banco Bpm, in progresso dell’1,97%, Intesa Sanpaolo dell’1,45%, Mps dell’1,2%, Ubi banca dello 0,7%. Ben intonati anche gli altri settori, con pochi titoli in rosso: Terna lima lo 0,35% dai massimi storici, scivola Pirelli in un comparto industriale ben comprato e arretra Campari (-0,58%). Non si arresta il trend rialzista per il titolo Juventus (+2,8%).

Scende in mattinata lo spread tra BTp e Bund. Dopo aver aggiornato il dato Mts diffuso in avvio di seduta, che indicava un rialzo, il differenziale di rendimento tra il decennale benchmark italiano e il pari scadenza tedesco si attesta a 261 punti base, in flessione di 6 punti base rispetto ai 267 punti base della chiusura di ieri. Scende anche il rendimento del BTp decennale benchmark che in apertura è indicato al 2,82%, dal 2,87% del finale della vigilia.

Intanto si fa sentire la politica: il capo negoziatore dell’Ue per la Brexit Michel Barnier, a Strasburgo per la plenaria del Parlamento Europeo, ha ribadito che una Brexit «ordinata resta la nostra priorità assoluta» ma «nessuno scenario» può essere escluso. «Siamo appena a dieci settimane da fine marzo, cioè dal momento scelto dal governo britannico per diventare un Paese terzo. E mai il rischio “no deal” - cioé che si arrivi all’appuntamento senza una programmazione chiara dell’uscita - è parso elevato come oggi». «Londra ci dica i prossimi passi». Lo ha detto il capo negoziatore Ue per la Brexit, Michel Barnier, citato dalla Bbc. «L’Ue resta unita e determinata a raggiungere l’accordo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Esplosioni e spari in un hotel di lusso, strage jihadista a Nairobi**

**L’albergo Dusit è stato attaccato da terroristi di Al-Shaabab: almeno dieci morti**

REUTERS

Pubblicato il 15/01/2019

Ultima modifica il 16/01/2019 alle ore 10:37

GIORDANO STABILE

Un commando di terroristi ha assaltato un complesso residenziale nel centro di Nairobi che ospita uno degli alberghi di lusso più conosciuti della capitale kenyota, il Dusit Hotel, oltre a banche, uffici, negozi. Una autobomba è esplosa all’ingresso del complesso, poi alcuni uomini armati, almeno sei secondo la polizia, hanno continuato l’attacco con armi automatiche. Uno di loro - riferiscono i media locali - sarebbe stato fermato dalla polizia. Le autorità hanno parlato in un primo momento di «rapina», ma il gruppo terroristico somalo Al-Shabaab ha rivendicato l’attacco: «Stiamo conducendo un’operazione a Nairobi», ha detto ad Al-Jazeera il portavoce delle operazioni militari di Al-Shabaab. Anche Rita Katz, direttrice di Site, gruppo con base negli Stati Uniti che monitora le attività jihadiste online, ha confermato la rivendicazione di Al-Shabaab.

Il bilancio al momento è di almeno dieci morti e numerosi feriti. Il ministro dell’Interno del Kenya Fred Matiang’i ha reso noto che la «situazione è ora sotto controllo» e tutti gli edifici presi d’assalto dai terroristi nell’area dell’hotel di Nairobi sono in sicurezza.

L’attacco ricorda quello del 2013 al centro commerciale Westagate Mall, quando un commando del gruppo jihadista Al-Shaabab fece irruzione con granate e kalashnikov in un assalto durato oltre un giorno e terminato con 67 vittime. Il gruppo somalo, legato ad Al-Qaeda, combatte contro le truppe kenyote intervenute nel 2011 in Somalia, e ha compiuto anche un terribile massacro nell’aprile del 2015 al dormitorio dell’università di Garissa, vicino al confine: 148 studenti uccisi.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Giù le banche in Borsa. Salvini contro la Bce: “È un attacco all’Italia”**

**Draghi: “L’incertezza mina l’Ue. Siamo pronti alla recessione” Il mea culpa di Juncker sull’austerità. Di Maio: “Lacrime di coccodrillo”**

LAPRESSE

Pubblicato il 16/01/2019

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES

Nonostante le rassicurazioni arrivate da diversi istituti di credito, non si placa il pressing dei mercati sulle banche italiane dopo la stretta della Bce sui crediti deteriorati. E poco importa se le raccomandazioni di Francoforte a Mps non si applicheranno in maniera generalizzata: la richiesta all’istituto senese di coprire integralmente gli Npl entro il 2026 ha generato un forte clima di sfiducia tra gli operatori finanziari, che temono misure simili anche per gli altri istituti. Ma oltre alle ricadute in Borsa, si è subito acceso lo scontro politico, con il vicepremier Matteo Salvini che ha puntato il dito contro «il nuovo attacco della vigilanza Bce al sistema bancario italiano». Da Strasburgo, dove è intervenuto in Plenaria per presentare la relazione annuale dell’Eurotower, Mario Draghi non ha replicato.

La giornata di ieri ha registrato una chiusura in lieve perdita per Milano (-0,03%), con gli istituti di credito in profondo rosso. Monte dei Paschi è risultata ancora di gran lunga la peggiore (-7,65%), ma hanno sofferto pure Ubi (-4,97%), Bper (-4,74%), Banco Bpm (-4,13%) e Unicredit (-3,16%). Più contenute le perdite per Intesa, con un calo dell’1,25%. Secondo gli analisti di Mediobanca, la stretta della Bce potrebbe costare 15 miliardi di euro al sistema bancario italiano. Ma diversi analisti ritengono invece estremamente pessimistico questo scenario, visto che le richieste alle altre banche saranno molto più graduali. Anche perché è certo che la Bce prenderà decisioni «caso per caso». Nei mesi scorsi la pubblicazione dell’Addendum sui crediti deteriorati aveva infatti provocato l’irritazione dei legislatori Ue, in particolare del Parlamento. Ma tutto era stato chiarito. Nonostante questo, Salvini ha colto l’occasione per passare all’attacco. Anche a costo di trasformarsi in difensore dell’istituzione guidata da Jean-Claude Juncker: «La Bce scavalca, aggravandole, le recenti decisioni della Commissione», dice il ministro dell’Interno. E accusa Francoforte di «fare un uso politico dei poteri che le sono attribuiti».

L’economia rallenta

Il numero uno della Banca Centrale, però, non si è fatto trascinare nelle polemiche. Nel suo intervento all’Europarlamento di Strasburgo ha evitato l’argomento banche. Ha ammesso che «c’è un rallentamento dell’economia che durerà più delle attese», ma che questa frenata «non porterà a una recessione».

E anche se fosse, la Bce «ha gli strumenti per rispondere». Resta il fatto che «nell’Eurozona l’economia è più debole del previsto a causa delle incertezze globali». Per questo «non bisogna abbassare la guardia»: secondo Draghi, infatti, «serve ancora un ammontare significativo di stimolo di politica monetaria».

Il mea culpa di Juncker

A Strasburgo il presidente della Bce ha partecipato alla cerimonia per celebrare i vent’anni dell’Euro. Che, a suo dire, aiuta gli Stati a mantenere la loro sovranità: «Oggi la maggior parte delle sfide sono globali - questo il ragionamento di Draghi - e possono essere affrontate solo insieme perché altrimenti, in questo mondo globalizzato, gli Stati perderebbero la loro sovranità». Poi ha ricordato agli euroscettici che «prima dell’euro non tutto era fantastico».

Jean-Claude Juncker ha però colto l’occasione per fare una sorta di mea culpa sulle ricette europee che hanno accompagnato il cammino dell’euro. E in particolare sulle politiche di austerità condotte negli anni in cui era alla guida dell’Eurogruppo. Durante la crisi dei debiti sovrani, ha ammesso, «è stata data troppa importanza al Fondo monetario internazionale» e c’è stata «un’austerità avventata». I Paesi dell’Eurozona, sostiene, «hanno dimostrato poca solidarietà nei confronti della Grecia». «Fa piacere se vengono ammessi gli errori» dice il premier Giuseppe Conte. Ma per il suo vice grillino, Luigi Di Maio, quelle di Juncker sono solo «lacrime di coccodrillo».